

RECENSIONE

Il libro “Logica della verità” (Raffaello Cortina editore, 2024) di Elio Franzini, scrittore e docente di Estetica presso l’Università degli Studi di Milano, è suddiviso in due parti dedicate alla genealogia e alla logica della verità. Con un approccio diverso rispetto alle posizioni dell’Illuminismo e con un’apertura verso Nietzsche, Foucault, Derrida, Heidegger, Hegel, Kant e Husserl il saggio “non pretende di dare risposte assolute”, ma di restituire alla filosofia i suoi compiti principali ossia “incarnare la forza critica; ricercare il percorso esplorativo; spingere a conoscere il senso delle cose”. Essa infatti non è “mistica” ma un “corpo vivo” che non può più “scrivere trattati autoreferenziali” o “inventare formule”. “L’uomo deve impegnarsi nel mondo”. La verità non significa “astrattezza”, ma va calata nella “storia”, nelle “dimensioni civili e politiche” e nell’esperienza intesa come “movimento, contraddizione, differenza”. Occorre dunque “guardare alla concretezza della vita” e “non vendere l’anima al diavolo”, fuggendo dalla realtà e abbandonandosi alla “contemplazione” o alla “riflessione”. La filosofia deve innescare “ragionamenti conflittuali” ed essere “fondamento di azioni e passioni”. Dalle pagine emerge un’analisi lucida e densa di interessanti riferimenti che esortano alla pluralità, all’empatia, alla necessità di sguardi nuovi. Bisogna “scavare”, scendere in profondità, prendersi cura dell’altro; attingere alla natura; liberarsi dai pregiudizi. “Il filosofo non spiega nulla ma illustra orizzonti; individua nessi; coglie strutture” che mettono al centro un “pensiero creativo” utile a livello individuale e sociale.